

GIULIO CESARE MENGZZI

ANTONIO CELLI COSPIRATORE E COMBATTENTE

Antonio Celli è figura particolarmente interessante per l'attività svolta durante il periodo del Risorgimento; singolare per i contatti con personalità di rilievo quali Mazzini, Canuti, Ribotty, Farini, Orsini, Galletti, Pepoli, Biancoli, Caldesi, Lovatelli, Zambeccari e don Giovanni Verità (1); senza contare la dimestichezza con i più audaci e fattivi patrioti concittadini come i Brunelli, Borzatti, Lettimi, Grandi, Serpieri e Pietro Renzi del quale fu l'*alter ego*, nell'organizzazione e nella preparazione oltre che nella realizzazione del moto del '45 (2). Fu lui che con una serie di viaggi in Toscana, in Francia e in Spagna tenne informati degli avvenimenti gli esuli, tessendo le fila della cospirazione (3).

Discendente da una vecchia famiglia di 'ministri' — come si diceva allora — cioè amministratori, della vetreria di Ciro Santi, uno dei centri di cospirazione più attivi, nacque in Rimini il 21 maggio 1812. Figura semplice e schietta, audace fino alla temerarietà, non cambiò modo di pensare e d'agire; cosa rara anche allora.

Nel protocollo della « Giovine Italia » lo troviamo citato più volte: in particolare nel 1846, al 20 dicembre, è detto che a Mazzini (che come tutti gli idealisti, non riuscì nei suoi arditi disegni a fissare i momenti giusti per agire e per l'imperfetta

(1) L. RAVA, *Epistolario di L. C. Farini*, I, Bologna 1911, p. 683; A. M. GHISALBERTI, *Lettere di Felice Orsini*, Roma 1935, pp. 35-95.

(2) G. C. MENGZZI, *Una famiglia riminese di patrioti, i Brunelli*, Faenza 1952; Id., *Enrico Serpieri*, San Marino 1935; Id., *Il Club dell'Inferno*, Faenza 1952; Id., *Contributo alla biografia del riminese Ciro Santi*, Rimini 1950.

(3) C. SPELLANZON, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, II, Milano 1934, p. 879.

conoscenza degli uomini a scegliere sempre i più adatti) « par che la Romagna dorma specialmente Forlì — ha fede in Rimini perché v'è un uomo che gli v'è — crede Celli capacissimo » (4), cioè disponibile sempre e sempre coraggiosissimo.

La sua preparazione alla vita d'azione si va formando negli anni immediatamente successivi alla rivoluzione del '31. Ufficialmente è commerciante e fornitore dei foraggi delle truppe austriache e pontificie di guarnigione a Rimini. Ma questa attività era proprio la misura della sua necessità di contatti fra i corpi militari, anzitutto per conoscere sempre l'entità e la dislocazione delle truppe, poi per avere libero accesso nelle rispettive caserme, per compiervi sopra tutto opera di sobillazione e di corruzione fra le milizie (5). Per la sua giovane età non partecipò alla rivoluzione del '31; ma due anni dopo, il 29 giugno 1833, il suo nome appare per la prima volta nei rapporti segreti della Polizia per aver partecipato al tumulto e all'aggressione dei Volontari Pontifici — nuova istituzione nelle Legazioni — che ostentavano coccarde, cappelli incerati e daghe sulla piazza di Rimini. Fra i più fanatici contro questa nuova milizia, i rapporti del governatore Zacchia, del col. Freddi e del ten. dei Carabinieri Pontifici Nicoletti, indicano: Antonio Celli, Enrico Serpieri, Pietro Renzi, Nicola Fornasari, Andrea Zaccaroni, Clemente Patrignani, Salvatore Pedrizzi e Pietro Bernardini (6).

Il 29 giugno, cioè dopo la compilazione del rapporto, furono arrestati Nicola Fornasari, Clemente Patrignani, Salvatore Pedrizzi, Lorenzo Renzetti e Nicola Bianchedi, il 18 luglio successivo anche Pietro Bernardini; per gli altri imputati non furono accertate prove concludenti della loro partecipazione agli insulti per quanto il S. ten. Nicoletti specificò: « Celli Antonio, fornitore dei foraggi delle truppe austriache e pontificie, Enrico Serpieri, un tale Bagli, Masi, Mancini e Cervellini, detto il Moro, tutti cogniti per le loro massime perverse, fecero anch'essi parte di quelli che insultarono i Volontari e per i quali stavo attendendo gli ordini governativi » (7). Gli arrestati rimasero in carcere fino al settembre 1833, Antonio Celli fu per il momento

(4) *Protocollo della « Giovine Italia »*, IV, Imola 1919, p. 228.

(5) E. RENZETTI, *Spizzichi di Cronaca Riminese*, « Il Corriere Riminese », III (1918), nn. 9, 18, 31.

(6) Arch. Stato Forlì, Rapporto del 29 giugno 1833 del S. ten. Nicoletti, n. 743, alla posizione.

(7) Arch. Legazione Forlì, Tit. 3, Div. II, Giustizia, 1833: *Tumulto in Rimino*.

lasciato libero, ma il suo nome era ormai segnato nel *Libro nero* dei compromessi politici, tenuto dalla Polizia. Già in precedenza aveva partecipato nel marzo, alla manifestazione di omaggi tributata alle spoglie di don Alessandro Berardi, prete patriota, in S. Maria della Neve ove — come scriveva il governatore Bernardino Zacchia — le azioni del più manifesto e sfacciato patriottismo e fanatismo furono compiute dai faziosi (8). È del '34, per opera dei sediziosi, il ferimento del ten. Marco Fabbri, con seguito di arresti, processi e ammonizioni (9).

Intanto, Antonio Celli, succedendo al padre era divenuto 'ministro' della vetreria Santi, aveva sposato nel 1820 Felicità Bonomi; nel 1827 gli era nato Leonida (10). Il 9 settembre 1838 Antonio Celli, G. Lorenzo Rufo, Gian Battista Carradori, Andrea Lettimi, Luigi Brunelli vengono arrestati perché liberali, e saranno riposti in libertà il 31 ottobre dopo 52 giorni di detenzione, senza processo, senza accusa specifica, ma con l'ammonizione e la vigilanza in retaggio (11). Gli anni dal '43 al '45 sono quelli magici, quelli che nell'entusiasmo preparavano il moto dei « Casi di Romagna »; conversazioni, incontri, discussioni, sono frequentissimi, dapprima con Francesco Lovatelli, poi con Zambecari, Beltrami, Caldesi, Liverani, Biancoli e L. C. Farini (12). La pattuglia riminese è validissima: formata da Pietro Renzi, Enrico Serpieri, Antonio Celli, Giacomo Grandi, che ne era il finanziere ed offriva la sua casa in via dei Perugini (oggi Marco Minghetti) per gli abboccamenti e i colloqui dei rifugiati a San Marino ove s'incontravano anche Ribotty, Renzi e molti altri (13).

Rimini nel '44 è in esaltamento politico; nel marzo ferimenti e uccisioni sono all'ordine del giorno; di fronte al pericolo di arresti immediati, i cospiratori più compromessi, Renzi, Celli, Brunelli e Lettimi fuggono a San Marino, ospite suolo, poi Renzi e Celli emigrano in Toscana, in Francia e in Spagna alla ricerca di fondi, di mezzi e di ufficiali. Rientrati in Italia nell'autunno,

(8) F. GIANGI, *Cronaca ad annum*, Ms. Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini; I. MISSIROLI, *Lotte forlivesi per la libertà*, Forlì 1934, p. 34.

(9) C. TONINI, *Compendio della Storia di Rimini*, Rimini 1896, P. II, p. 499.

(10) Stato delle Anime, parrocchia di S. Colomba 1822, Isola S. Domenico, Casa Santi.

(11) GIANGI, *Cronaca*, cit.

(12) O. MONTENOVESI, *I casi di Romagna (23-30 sett. 1845)*, « Rass. Stor. Risorgimento », VIII (1921).

(13) A. MAMBELLI, *La Romagna nel Risorgimento*, Castrocara 1960, pp. 31-33.

Pietro Renzi, Ignazio Ribotty, Antonio Celli scesi da San Marino, in casa di Giacomo Grandi, gettano le basi per la insurrezione da effettuarsi la notte dal 10 all'11 settembre 1845, da due bande di cinquanta uomini ciascuna, provenienti una da S. Giovanni in Marignano e Mondaino, l'altra dal Titano, con punto di concentramento la Colonnella: tentativo fatto fallire dal Comando militare di Rimini ch'era stato informato dalle molte spie (14). Delazione significava esilio, tormento, rinvio di pene, di timori, di ansie.

Nei primi mesi del '45 Livio Zambeccari aveva diramato circolari in molte città dello stato pontificio per cercare di provocare lo scoppio della rivoluzione. Ne giunse una a Giacomo Grandi e Pietro Renzi si offrì di portare a voce la risposta. In quaresima Pietro Renzi tornò a Firenze e a Lucca per rendere conto del suo operato. Antonio Celli giungeva da Marsiglia insieme al col. Ribotty, accompagnato da tre ufficiali: Marochetti piemontese, Costa di Forlì e Pepoli di Bologna. Tutti decisero di trasferirsi a San Marino per esaminare tranquillamente e nei minimi particolari il piano d'azione; a San Marino era naturalmente confluito lo stato maggiore di Pietro Renzi, cioè il fior fiore dei cospiratori riminesi (15).

Nell'aprile, Antonio Celli fu presso Mazzini dal quale ebbe missive per Livorno, spostandosi continuamente per l'intero mese, sempre agli ordini di Mazzini che tuttavia sconsigliò il moto e disapprovò a cose fatte la sua condotta. Ma il moto scoppiò ugualmente e Antonio Celli fu il secondo rappresentante del nuovo Governo. Fu della squadra che assalì la Caserma di S. Francesco, ebbe il grado di ten. colonello, fu quegli che si occupò della stampa del *Manifesto* scritto in minuta da Luigi Carlo Farini. A Rimini con Renzi e con Grandi accudì alla composizione acquistando anche un torchio per stamparlo fuori della tipografia di Grandi per evitare di comprometterlo (16). Fu nei tre giorni l'Esattore forzoso e per ordine di Pietro Renzi, il 24 settembre, insieme a Luigi Brunelli, visitò la cassa dell'Ufficio Postale e del gruppo valori. Fallito il moto, emigrò con Renzi a San Marino e, per Sestino e Borgo San Lorenzo, a Livorno dove chiese il

(14) Ibid., p. 31.

(15) Arch. Legazione Forlì, Rapporto Esame stragiudiziale di tutti i componenti la guarnigione militare di Rimini, 23 settembre 1845, Pos. 7881 Arch. del Tribunale.

(16) Bibl. Classense, *Carte Farini*, verbale n. 224, filza 27, anno 1846.

passaporto per Marsiglia. A Livorno fu arrestato e rinchiuso nel forte in ottobre, nel novembre era a Châteauroux, in grave stato d'animo per le tristi condizioni di salute ed economiche (17).

Il '46 è ancora per Antonio Celli pieno d'interrogativi, i contatti con Mazzini continuano mentre il governo pontificio lo ricerca insistentemente e arresta a Pesaro i fratelli Giuseppe e Luigi colà occupati in una vetreria (18). Il card. Gizzi aveva insistito presso il governo della Repubblica di San Marino per avere in consegna i rifugiati e l'ultima nota di dieci contumaci comprendeva fra gli altri Andrea Lettimi, Luigi Brunelli, Pietro Renzi e Antonio Celli (19). Col perdono di Pio IX finivano il martirio e l'ansia: Antonio Celli era subito disponibile per collaborare con la Deputazione dei reduci dalla emigrazione e dalle carceri per il ritorno degli esuli (20).

Costituitasi la Guardia Civica, dal 21 dicembre 1847 il Celli ebbe il grado di tenente e, interprete del comune desiderio, con lettere al Comandante della Civica ten. col. Sallustio Ferrari e al Gonfaloniere Luigi Pani, sollecitò l'armamento della terza compagnia, sottolineando quale decoro e vanto per la città di Rimini, sarebbe stato offrire alla causa italiana un intero battaglione. Si interessò anche presso l'Ispettore Economico ed organizzatore delle truppe volontarie pontificie in Bologna, sig. Gaggiotti, e riuscì nell'intento, ottenendo il desiderato armamento (21). Nella terza legione fece la campagna nel Veneto, poi a Roma fu prima capitano e poi maggiore Quartiermastro nel primo reggimento « Unione », combattendo a Porta San Pancrazio e dando prova di alta fermezza nella sortita del 12 giugno. Finiti gli anni eroici, i fratelli Antonio e Ferdinando Celli costituirono una società acquistando nel luglio 1851 la pila di riso costruita dieci anni prima dal conte Francesco Lovatelli a Viserba, sulla strada che conduce a Ravenna, apparentemente per occupare mano d'opera, ma in effetti per cospirare (22). L'anno successivo il 1° settembre, l'imperiale e regio governo civile e militare di Milano lo ricercava insieme ad altri tre riminesi, Mas-

(17) MONTENOVESI, *I casi di Romagna*, cit.

(18) GIANGI, *Cronaca*, cit.

(19) Arch. Governativo San Marino, *Carteggio Reggenza*, B. 167; C. FRANCIOSI, *S. Marino « ospite suolo »*, S. Marino 1968, p. 51.

(20) Bibl. Civica Gambalunga, Fondo Gambetti, *Conto Reso della Deputazione ... Rimini, 1846*, fogli volanti.

(21) Arch. Stor. Comunale, *Fazioni Militari*, Tit. XI.

(22) *Progetto di Società in Accomandita da erigersi in Rimini sotto la ragione di Celli Antonio e Ferdinando e Compagni. Rimini 1851.*

similiano Grazia, Giacomo Grandi e Genesio Morandi, per i processi iniziati in dipendenza della tentata rivolta del 6 febbraio. In seguito ai nuovi fortunati eventi politici, si ricostituirono le milizie cittadine con la denominazione di Guardia Nazionale, nella Toscana, nei Ducati e nelle Romagne. Con decreto 27 febbraio si prescriveva la formazione dei quadri e dei ruoli permanenti di 120 battaglioni di Guardia Nazionale mobile, per affratellare tra di loro gli italiani delle diverse regioni, destinando le guarnigioni lontane dalle sedi abituali.

A Rimini il battaglione della Guardia Nazionale fu organizzato entro l'anno se nel dicembre 1859 la tipografia Malvolti in 34 pagine pubblicava l'intero ruolino nominativo (23). Antonio Celli insieme ai fratelli figura in qualità di comune cioè soldato semplice, in forza alla prima compagnia comandata dal cap. Ruggero Baldini. Da questi ruoli a quelli predisposti dalla Società Nazionale — Comitato di Rimini — per accorrere sotto le bandiere sarde, il passo deve essere stato brevissimo perché Antonio e Luigi Celli combatterono l'intera campagna. Rimini, in quella occasione fu la spina nel fianco del governo pontificio, se nell'aprile del '59 il card. Antonelli era sgomentato per la partenza alla volta del Piemonte di oltre 60 giovani riminesi; e il ministro dell'Interno Pila scriveva al delegato apostolico di Forlì: « Non so comprendere come da parte del Governatore di Rimini non siasi impedita la partenza in massa da questa città per l'estero di 56 individui », tutti giovani che avevano accettato e sottoscritto il volontario esilio pur di partire per i campi d'arme (24).

Qui si ferma l'attività di Antonio Celli che, pago della sua vita di cospiratore, di combattente, di esule, tornò silenziosamente ai suoi privati commerci, con alterna fortuna (25). Poi, il silenzio più assoluto circonda la sua persona. Tacciono gli archivi della Curia e dello Stato Civile, muti gli Stati delle Anime. La famiglia di Ferdinando nel 1887 emigrò a San Marino; tutte le supposizioni e tutte le ipotesi sono aperte e l'occasione di poter riparlare di lui sarà quando conosceremo la notizia della sua emigrazione e della sua morte non reperita finora negli archivi cittadini.

(23) *Guardia Nazionale*, Tip. Malvolti, Rimini 1859.

(24) A. GENNARELLI, *Il Governo Pontificio e lo Stato Romano*, Prato 1860, P. I, p. 224, doc. CCII.

(25) Tribunale Civile Vescovile di Prima Istanza in Rimini, Sentenza del 6 giugno 1853.